

Il futuro del Polo tecnologico

Start up in crescita Ci sono tante idee ma mancano i soldi

►Una ventina le aziende tecnologicamente all'avanguardia sui progetti innovativi

►Chi ha avuto fortuna però è andato all'estero dove ha trovato i finanziatori

INNOVAZIONE

PORDENONE Venti start-up innovative, la maggior parte avviate da imprenditori giovani con meno di quarant'anni sulle spalle. Tante buone idee, anche internazionalmente riconosciute come Clairry, il depuratore di interni che si sta lanciando sul mercato mondiale. Per chi non lo sapesse, è nato da menti (anche) pordenonesi. Nella Destra Tagliamento domina il settore dell'Ict-web, quindi delle aziende che corrono su internet, ma un buon 20% delle start-up del territorio si rivolge anche alla biotecnologia. Insomma, c'è un po' di tutto. Anche un incubatore, anzi due: il Polo tecnologico in Comina e il Polo young di villa Cattaneo a Villanova, dove germogliano e vengono accelerate le start-up culturali e creative. Vi lavorano designer, pubblicitari, menti fresche e aperte al futuro. Ma c'è un dato che fa arrestare il ragionamento: circa il 50 per cento delle start-up nate nel territorio del Friuli Occidentale muore entro due anni dall'atto di fondazione. Tradotto, non ne sopravvive una su due. E chi spicca il volo quasi sempre lo fa perché, dopo una prima fase di lancio, abbandona Pordenone per trasferirsi fuori regione. Il quadro è più o meno questo: le

UNA AZIENDA DI QUESTO TIPO VIVE IN MEDIA DUE ANNI SE MANCA IL "GUIZZO" DEVE CHIUDERE

start-up nascono con un buon rateo, sono circa una ventina quelle attive nell'ex territorio della provincia, ma per superare la crisi del secondo anno devono lottare, altrimenti una su due finisce per affogare. L'abbandono del territorio invece deve far riflettere: può essere fisiologica la ricerca di città più grandi e tessuti più vivaci, ma forse si potrebbe fare di più per trattenere le menti in loco.

L'ANALISI

"È vero - conferma il direttore generale del Polo tecnologico,

Franco Scolari - il 50% delle start-up muore entro i primi due anni di vita. Ma ci sono delle motivazioni alla base del fenomeno. Vive innanzitutto chi all'idea aggiunge la determinazione, e non è un dettaglio da poco. Per far crescere una start-up, per evitare che rimanga solo sulla carta, non basta una persona, seppur dotata di ottime capacità. È necessaria la nascita di un team, che spesso costa. Un'altra condizione che genera un'altissima probabilità di insuccesso è il lavoro part-time. Molti "padri" di start-up - prose-

gue Scolari - pensano di potersi dedicare alla loro creazione come ad un secondo lavoro. Non è così. Spesso manca la fase dell'esecuzione dell'idea, che è la più importante".

LA FUGA

Pordenone, dunque, si conferma un territorio fertile per la nascita delle nuove piccole aziende, soprattutto per quelle giovani. C'è la Centur del trentenne Luca Turrin che ha sviluppato un elettrodomestico che produce in casa un'alga che potenzia la muscolatura. C'è poi Watly, la macchina di Marco Attisani che produce acqua potabile sfruttando l'evaporazione e l'energia solare. C'è la già citata Clairry, oggetto in grado di depurare gli ambienti interni in modo assolutamente naturale. Ma tra tutti questi esempi, la maggior parte "scappa" da Pordenone. Scolari su questo punto è chiaro e schietto: "Nessuno pensi che



INNOVAZIONE Sono parecchie le idee nate all'interno della struttura pordenonese che poi hanno avuto fortuna e incassato soldi



BASTANO POCHI INVESTIMENTI PER FARLE NASCERE IL PRODOTTO I FONDI SONO PARECCHI

la start-up nata da noi possa anche crescere da noi". Insomma, al momento l'ipotesi è quasi fantascienza. Certo, può restare il marchio d'origine, si può dire che l'idea è germogliata a Pordenone, ci si può fregiare di un titolo che dopo un po' di tempo diventa effimero. Ma la sostanza si sposta presto e lascia la Destra Tagliamento. "Mancano i capitali e manca il mercato - dice chiaramente il direttore generale del Polo tecnologico -. Ben vengano, allora, gli sforzi che fa il Polo tecnologico per restare un buon incubatore al servizio delle start-up. L'idea nasce qui - prosegue -, ma poi mancano abitanti, non c'è la grande finanza che si incontra a Milano e Londra, oppure negli Stati Uniti. Guardate Clairry - spiega ancora -: i soldi li ha trovati fuori. Sono rimasti pordenonesi sulla carta d'identità, ma la vocazione dev'essere globale". Perché per far nascere una start-up basta un piccolo capitale, a volte nemmeno l'atto notarile, ma per trasformarla in una vera azienda servono centinaia di migliaia di euro. E allora si fanno le valige.

Marco Agrusti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MICROIMPRESE

PORDENONE Industria digitale, anche detta 4.0, è scoppiato il boom della cosiddetta "bussola digitale". Il servizio è svolto dal Polo tecnologico di Pordenone, e sempre più aziende (si va dalle grandi realtà alle microimprese) vogliono conoscere il risultato del loro check-up digitale. Letteralmente la bussola digitale è un'analisi. Viene svolta da professionisti che nel tempo si sono fatti largo nel Pordenonese, con specifico riferimento al Polo in Comina. Lo studio, che le aziende pagano con piacere, è un focus sulle competenze digitali delle aziende che vogliono incamminarsi verso il mondo dell'industria 4.0, quella che risponde alle parole innovazione e automazione. E proprio il boom della bussola digitale permette di venire a conoscenza di alcuni salti tecnologici nel futuro in atto in provincia di Pordenone.

AUTOMAZIONE

Ad esempio ci sono aziende che funzionano letteralmente da

Parla il direttore **Franco Scolari**

«Questo è un territorio molto fertile» La "bussola digitale" è la nuova moda

sole, anche di notte e anche se non c'è nessuno a monitorarle di persona. A spiegare com'è possibile è sempre il direttore del Polo Tecnologico, Franco Scolari. "A Pordenone - illustra - c'è un'azienda che opera nel campo del taglio laser di ultima generazione. È composta da cinque persone e possiede una macchina che può essere comandata dallo smartphone del proprietario". Sì, proprio così, basta un clic e il processo produttivo ha inizio a distanza. "Il venerdì sera si lancia l'ordine di produzione, poi la macchina lavora durante tutto il weekend e il lunedì ecco il risultato". Nello specifico un taglio con il laser di massima precisio-

ne. In questo modo anche il cliente può tracciare l'intero processo produttivo. Anche quest'azienda è stata seguita dalla bussola digitale del Polo tecnologico. La nuova frontiera delle società più giovani riguarda il cosiddetto cruscotto digitale, un vero e proprio sistema di automazione che da

«CI SONO STATI IMPORTANTI PROGETTAZIONI CHE HANNO AVUTO FORTUNA E SEGNATO IL PASSO»



DIRETTORE Franco Scolari guida il Polo tecnologico

remoto simula i comandi della macchina fisica. "Grazie a questo processo - va avanti Scolari - il cliente può sapere come sta operando la macchina a qualsiasi distanza. Si tratta di uno stato di avanzamento dei lavori non sindacabile, non soggetto a contenziosi. Insomma, più sicuro".

INVESTIMENTI

Sempre in relazione alla componente hi-tech delle aziende pordenonesi, volano anche gli investimenti. Sono favoriti dalla legge Calenda, che concede sino al 36% di sconto fiscale sul valore di un macchinario in grado di far compiere il salto nel futuro a un'azienda. "Quest'anno - dice

sempre Scolari riferendosi al 2017 - rispetto alla media degli ultimi due anni abbiamo notato un incremento degli investimenti in tecnologia vicino al 20%. Si parte dal manifatturiero, ma lo slancio è esteso anche ad altri settori. L'opportunità offerta dalla legge Calenda inizia ad essere compresa dagli imprenditori". E soprattutto dai più giovani, che guardano all'innovazione tecnologica come all'unico modo per stare in piedi in un mercato che ha spostato da tempo la sua bussola, dal capitale umano in abbondanza a quello fatto di microchip e sensori. Proprio per questo diventa importante la bussola digitale, che a Pordenone è un servizio nuovo ma già in voga. È difficile, infatti, compiere uno sforzo economico per migliorare il livello tecnologico di un'azienda se prima non se ne conosce lo status quo.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La città dei migranti

Profughi, la battaglia diventa politica

►Dopo il "no" al dormitorio la Croce rossa fa un passo indietro
Il sindaco: ha vinto la ragionevolezza, non potevamo averne altri

►Salvador (lista 1291) attacca il prefetto e il primo cittadino
«Sono deluso, questa soluzione non garantisce la dignità»

LA POLEMICA

PORDENONE Nessun dormitorio, né sul territorio del Comune di Pordenone, né nel resto della Provincia. Il tavolo svoltosi giovedì in Prefettura manda definitivamente in archivio il progetto portato avanti dalla scorsa estate dalla Croce rossa di una struttura per accogliere i richiedenti asilo che trascorrono le notti in ricoveri di fortuna: "l'ipotesi non è apparsa al momento utilmente percorribile - è la conclusione raggiunta al tavolo prefettizio - e si è invece convenuto sulla necessità che il problema trovi soluzione nell'ambito del sistema di accoglienza diffusa approntato dalla Prefettura. Infatti il sistema viene continuamente implementato e si ritiene che a breve consentirà di disporre degli ulteriori posti previsti per il raggiungimento della quota di richiedenti asilo assegnata al territorio provinciale".

LA CROCE ROSSA

Si ferma dunque la ricerca di un sito da parte della Croce rossa: "L'ipotesi dormitorio è decaduta - conferma il presidente Giovanni Antonaglia, che vi aveva lavorato per mesi, anche dopo la bocciatura della struttura di via Rotate: "Se non è una soluzione condivisa con la Prefettura e con il sindaco, non si fa. Non vogliamo creare una contrapposizione, come era già accaduto a luglio". La Croce rossa, che ha preso parte al tavolo anche con il suo presidente regionale Milena Maria Cislino, continuerà dunque nella sua attività attuale, ossia quella di distribuire quotidianamente i pasti serali. La Prefettura ha di fatto accolto la tesi dell'amministrazione, sottolineando come il flusso dei richiedenti asilo che interessa questa provincia sia costituito quasi esclusivamente da stranieri provenienti da Paesi del Nord Europa, "dove vivevano da tempo - spiega il documento - in condizioni non peggiori di quelle

in cui si vengono a trovare nel nostro Paese". "Parliamo di centinaia di pakistani che vengono respinti dagli altri Paesi europei - conferma il sindaco Alessandro Ciriani -. Con ogni ragionevole probabilità, non otterranno mai lo status di profugo e quindi, una volta aperto il Centro per i rimpatri che il ministro Marco Minniti ha promesso, dovranno tornare al loro Paese".

FORZE DELL'ORDINE

Sulla decisione avrebbe pesato anche la posizione delle forze di polizia, a loro volta preoccupate che l'apertura di un dormitorio possa attrarre altri migranti. "Più apriamo strutture e più persone arrivano - è anche la tesi del sindaco -. Non io, ma gli organi di sicurezza hanno detto che l'apertura di un dormitorio avrebbe determinato l'immediato trasferimento di coloro i quali oggi dormono sotto la galleria a Gorizia a Pordenone". Tutti concordano sulla necessità di informare i migranti sui progetti di rimpatrio volontario assistito, mentre la Prefettura fa proprio anche l'invito a coloro che si occupano di assistenza agli immigrati "a dare loro informazioni corrette, per non generare aspettative che non potranno essere soddisfatte". Nero su bianco pure l'impegno dell'amministrazione comunale a individuare soluzioni abitative per eventuali senzatetto italiani, "che però - sottolinea il sindaco - non ci sono, dal momento che i nostri Servizi sociali coprono già tutte le esigenze delle persone. Nessuno morirà di freddo, tantomeno è morto di freddo quell'indiano espulso, che non avrebbe avuto nessuna possibilità di entrare nelle strutture".



RICHIEDENTI ASILO Stop al dormitorio Cri, mentre resta attiva la mensa. Sotto il prefetto di Pordenone Maria Rosara Laganà



ALESSANDRO CIRIANI
«NESSUNO MORIRÀ DI FREDDO SIAMO PRONTI A CERCARE SOLUZIONI ALTERNATIVE»

Centro islamico

Arriva un aiuto anche dalla Comina Alcuni già trascorrono la notte

Un aiuto ai migranti che non hanno un posto in cui trascorrere la notte è arrivato in queste ultime settimane, sia pure informalmente, anche dal Centro islamico: nessuna apertura ufficiale delle porte della struttura, che si trova a pochissima distanza dall'hub della ex caserma "Monti", ma una sorta di tacito assenso alla sistemazione di alcuni di loro nella zona circostante l'edificio in cui i fedeli di religione musulmana si ritrovano a pregare e anche, nelle giornate di pioggia o di temperature particolarmente rigide, anche un furgone che può offrire riparo almeno ad alcuni di essi. A favorire la circostanza, del resto, è la vicinanza con le

strutture che fanno da polo d'attrazione per decine di migranti: l'hub innanzitutto, dal quale molti preferiscono non allontanarsi nell'attesa che i trasferimenti nell'accoglienza diffusa liberino nuovi posti e consentano il turn over. E sempre a poche centinaia di metri di distanza si trova anche il comprensorio del Villaggio del fanciullo, all'interno del quale l'Opera sacra famiglia ha messo a disposizione il refettorio che la Croce rossa utilizza quotidianamente per fornire il pasto serale a coloro che dormono sulla strada, il cui numero si aggira in questi giorni attorno alle settanta unità.

L.Z.

GLI OPPOSITORI

Dall'opposizione, la prima reazione è quella di Marco Salvador (Pordenone 1291): "Sono deluso dalla decisione della Prefettura - commenta - anche per le motivazioni addotte, non suffragate da dati realistici: secondo questa tesi, dopo il "no" al dormitorio di via Rotate il numero delle persone sulla strada avrebbe dovuto diminuire, e invece è aumentato. Mi auguro che ora il prefetto abbia un piano B per queste persone. Sono indignato - aggiunge - dal comportamento del sindaco, non più credibile come interlocutore sul fenomeno degli immigrati. E sono amareggiato perché, come consiglieri comunali, ci siamo battuti per la dignità di queste persone già dallo scorso autunno. E' passato un anno e non ho ancora sentito dalle rappresentanze politiche istituzionali territoriali una sola voce levarsi su questa situazione emergenziale".

Lara Zani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spaccio di droga nei parchi cittadini Richiedenti tenuti sotto controllo

DRUGA AL PARCO

PORDENONE Tracce di sostanze stupefacenti nei principali parchi cittadini. Le verifiche effettuate nei giorni scorsi dalle forze dell'ordine hanno evidenziato, ancora una volta, che nelle aree verdi si consuma e si spaccia droga. Forse più che altrove. Due i parchi finiti nel mirino di polizia locale, carabinieri, guardia di finanza e polizia di stato: il Querini e il Galvani dove sono stati rinvenuti filtri, cartine e pezzetti di carta stagnola. Come dire: tracce riconducibili ad un consumo di cannabinoidi e di eroina. Tutte zone in cui il numero di richiedenti asilo è molto alto. Va ricordato, a questo proposito, come i blitz effettuati soprattutto dai carabinieri, con l'ausilio dell'unità cinofila da Torreglia, abbiano portato il mese scorso al ritrovamento di marijuana ed hashish nascosti tra il verde. In più occasioni sono stati però individuati

LA BATTAGLIA

La battaglia intrapresa dalle forze di polizia contro lo spaccio della droga in città sta dando risultati lusinghieri. «E' un'attività - sostiene Stefano Rossi, comandante della polizia locale - che richiede da parte dei nostri agenti impegno e costanza. L'attenzione si è concentrata, soprattutto, sui richiedenti asilo che, lo dicono i dati, si sono inseriti abilmente nel mercato della droga. Non solo come assuntori ma soprattutto come spacciatori. Non tutti - tiene a precisare il comandante Rossi - ma sicuramente ci sono diversi profughi che gestiscono il giro degli stupefacenti che risulta essere non poco redditizio. Notiamo sempre più spesso un certo movimento nei parchi, in orari che sono diventati ormai standard: dalle 10.30 alle 11.30 e il pomeriggio sino all'imbrunire. Ci sono ragazzini, anche a gruppi di 10-15, che sanno perfettamente che troveranno chi li rifornirà

della droga. E, guarda caso, il movimento spesso orbita attorno a persone, già identificate, in attesa del riconoscimento dello status di profugo».

LE AREE

Diverse le aree tenute costantemente sotto controllo: oltre ai parchi Querini e Galvani, ai raggi x finiscono costantemente via Bertossi, l'area dell'hotel Minerva, quella dell'autostazione e il Bronx. Qui nei giorni scorsi, in Piazzetta del Portello, i carabinieri hanno fermato una persona con addosso alcuni grammi di sostanza stupefacente. «Se c'è così tanto movimento - evidenzia Rossi - significa che la richiesta è in aumento, soprattutto tra i giovani. Come polizia locale abbiamo intensificato l'attività di controllo e sinceramente più di così, con mezzi e risorse attualmente a disposizione, non possiamo fare: abbiamo infatti altri svariati compiti da espletare. A giorni l'amministrazione comunale dovrebbe comuni-

Il parapiglia

Lite tra immigrati e coltellate, un ferito

È finito all'ospedale, con alcune ferite da taglio all'avambraccio e il naso rotto, un pakistano richiedente asilo. Erano le 18, quando un bus di linea dell'Atap, tra via San Quirino e Turati, è stato fermato dall'immigrato, che era a torso nudo. A bordo era salito il suo aggressore, un egiziano con regolare permesso di soggiorno. Tra i due sarebbe scoppiata una lite, pare per futili motivi. L'egiziano ha estratto un coltellino colpendo ripetutamente il rivale. Sono poi volati calci e pugni. Sul posto il 118, che ha portato il pakistano in ospedale, e una pattuglia della Volante che ha condotto e trattenuto in Questura l'egiziano.



VIGILI URBANI Proseguono i controlli della polizia municipale

care l'entrata in servizio degli steward: si tratta di persone che, appositamente formate, fungeranno da sentinelle. Monitoreranno infatti le aree più a rischio, quelle mappate in precedenza anche grazie alle indicazioni dei cittadini, segnalando tempestivamente episodi e movimenti sospetti alle forze di polizia». Ieri mattina, intanto, è stato emesso l'ennesimo daspo urbano. Questa volta a finire

nella rete della polizia locale è stato un questuante romeno di 36 anni, già sanzionato in precedenza per gli stessi episodi, sorpreso a chiedere l'elemosina in Piazzetta del Cristo. Da quando il nuovo regolamento di polizia urbana è entrato in vigore, ovvero dal 19 agosto, ad essere raggiunte dal daspo sono state una quindicina di persone.

Alberto Comisso

© RIPRODUZIONE RISERVATA